

→ **Dramma vicino Brindisi** Tre i cadaveri avvistati, fino a notte le ricerche in mezzo alle onde

→ **Pachistani e afgani** Secondo i primi racconti sarebbero partiti dalla Turchia cinque giorni fa

Barcone si ribalta al largo della Puglia Tre morti accertati Si cercano i dispersi

I soccorsi sono proseguiti per ore in condizioni rese impossibili dal maltempo e il mare in burrasca. Un elicottero illumina la scena e il lavoro dei sommozzatori: a bordo c'erano almeno 60 persone, forse addirittura 65.

PINO STOPPON
BRINDISI

Tre certi ma forse molti di più. Sono morti affogati fra le onde alte del mare in burrasca o buttati sugli scogli della costa di Torre Santa Sabina, a Carovigno, una ventina di chilometri a nord di Brindisi. È una tragedia dai contorni ancora oscuri come il cielo gonfio di pioggia sull'Adriatico quella che si è consumata ieri sera sulle coste pugliesi. Dove una barca a vela lunga più o meno otto metri e carica di migranti, almeno una sessantina secondo le prime testimonianze, forse addirittura settantacinque stando al racconto di alcuni sopravvissuti, si è rovesciata a causa del vento e del mare agitato non lontano dalla scogliera. Dove alcuni sopravvissuti sono riusciti ad arrivare a nuoto e a chiamare i soccorsi: sul luogo sono intervenuti i militari della capitaneria di porto di Brindisi mentre da terra si sono precipitati vigili del fuoco, carabinieri, polizia, agenti della polizia municipale e personale del 118 proveniente da tutti i comuni del circondario. E sono stati proprio loro a prestare i primi soccorsi ai poveri disperati che erano riusciti a tirarsi fino agli scogli con le proprie forze. Sempre loro a smistarli verso le strutture di primo soccorso e a raccogliere i primi disperati racconti.

E secondo quanto avrebbero raccolto i soccorritori, i migranti arriverebbero per lo più da Pakistan e Afghanistan e sarebbero arrivati sulle coste della Puglia dopo un viaggio in

mare durato almeno cinque giorni dopo la partenza da un porto della Turchia. Pochi scampoli di parole, frasi pronunciate in un inglese mozzicato fra i singhiozzi disperati e il tremore del freddo. E poi le mani, protese verso il mare buio ad indicare il posto dove cercare, la zona dove provare a recuperare quelle decine che ancora mancavano all'appello. Fra loro, si teme, anche donne e bambini che non sono riusciti a resistere alla forza del mare e che potrebbero essere stati inghiottiti dai flutti.

IL LAVORO DELL'ELICOTTERO

Per cercarli, per provare a strapparli all'acqua fredda e alla morte, un elicottero ha volteggiato per ore illuminando le onde con un potente faro in grado di guidare in mezzo all'oscurità la ricerca disperata dei sommozzatori. «Stiamo lavorando in condizioni estreme, a causa del mare grosso e

Il cordoglio di Vendola «Fermiamo la tragedia del mare. Non possiamo continuare a convivere»

della zona impervia nella quale è accaduto l'incidente - spiegava il comandante del comando generale della capitaneria di porto Vittorio Alessandro - ancora non siamo riusciti a portare a terra tutti i passeggeri del barcone, che i migranti salvati dicono essere stati sessanta». Tre i cadaveri ripescati quasi subito dai soccorritori, portati a terra e coperti da un telo in attesa

dell'arrivo del pm di turno, Myriam Iacoviello, e del suo nulla osta per la rimozione dei corpi. Decine le persone che a tarda sera mancavano ancora all'appello, forse soltanto irreperibili alla ricerca disperata dei parenti fra i vari punti di raccolta dei feriti; forse ancora in acqua, in lotta con le onde. Oppure già morte o disperse come ogni giorno succede a sette persone, in media, lungo le rotte che solcano il Mediterraneo alla volta dell'Italia. Una strage senza fine che non conosce sosta, spesso sconosciuta persino alle autorità. «È necessario fermare la tragedia del mare - il primo commento del presidente della Regione Puglia Nichi Vendola - Non possiamo più convivere con il naufragio di migliaia di uomini e donne in fuga da guerra, fame e povertà. È necessario rimettere al centro delle politiche di accoglienza umanità e solidarietà».

Una tragedia, quella di Carovigno, che riporta alla mente tante altre stragi simili. L'ultima, almeno fra quelle conosciute, nel giugno scorso al largo delle coste dell'isola di Kerkennah, in Tunisia, quando furono recuperati 150 cadaveri dopo l'affondamento di un barcone partito per l'Italia. Un mese più tardi, a Lampedusa, ancora una tragedia e ancora morti: venticinque, per la precisione, scoperti dalla Guardia Costiera nella stiva di un barcone che trasportava oltre trecento migranti. Schiacciati e soffocati nella pancia di una barca diventata la loro tomba. Come il mare per altre migliaia di disperati. ❖

